

dati ed elementi che quella o altre amministrazioni già dispongono. Dovremmo quindi tentare l'ulteriore passo in avanti volto a sostituire il certificato sostitutivo con la presunzione che sia l'amministrazione a cui ci si rivolge a cercare gli elementi istruttori di una pratica o di un procedimento.

Altra questione di carattere generale che vorrei introdurre cogliendo l'occasione di questo dibattito è quella relativa alla necessità di non affezionarci troppo al miglioramento della macchina amministrativa mediante la legge. Anche di una buona legge a volte si può fare a meno; anche di una legge di semplificazione si può fare a meno; meglio, è la stessa legge di semplificazione che non può esaurire tutti i nostri sforzi, perché spesso più che una legge di semplificazione è necessaria la gestione dei processi di snellimento della pubblica amministrazione.

Credo che il ministro Bassanini, che da anni lavora lodevolmente sulla materia, ne sia abbastanza persuaso: non riusciremo davvero a realizzare un cambio e una svolta culturale all'interno delle pubbliche amministrazioni, se non passeremo con più energia di quanto non si stia facendo finora — non per colpa del ministro della funzione pubblica, ma di un sistema di pubbliche amministrazioni che non rispondono come dovrebbero — alla gestione dei percorsi di semplificazione. Accanto alla gestione emergono le responsabilità; quanto più si fanno emergere le responsabilità, tanto più vi sono resistenze. Non affezioniamoci troppo a questo potere risolutorio assoluto della legge, anche quando si tratti di una buona legge, sia pure da migliorare in molti aspetti come i nostri emendamenti dimostrano.

Faccio un esempio: vi è una disciplina dei tempi di attesa per il cittadino. Si dice — ed io lo condivido — che, per le prestazioni erogate dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini, occorrerà sempre indicare il tempo massimo di attesa per ottenere la prestazione. Ma non è questa disciplina di segno analogo, sia pure di rango diverso sotto il profilo delle fonti, a quanto sta scritto nelle tante carte dei

servizi che dicono — ve ne ricordo alcune alle quali avevo messo mano direttamente — che vi saranno tempi all'interno di sistemi di prestazioni di servizi e che quei tempi saranno massimi? Quel sistema di regole ha fallito perché non ha previsto sanzioni, come non le prevede questa legge di semplificazione. Ha un senso introdurre un principio condivisibile, secondo cui qualcuno ha titolo a pretendere un tempo predeterminato breve, ma poi non dare a chi vanta quel diritto la possibilità di invocare una sanzione, se il tempo massimo non viene rispettato? Questo è un esempio, ma il ministro Bassanini lo sa bene: se avessimo pensato ad introdurre in questo testo una sanzione per il mancato rispetto dei tempi di attesa, quanti sistemi interni alle amministrazioni ai vari livelli di responsabilità avremmo scardinato? Ne avremmo scardinati molti, ed è questo ciò che intendo dire riferendomi alla gestione dei percorsi amministrativi. Si dovrebbe fare un passaggio coraggioso, cogliendo quest'occasione.

Vi è un altro esempio in cui vedo una radicale diversità rispetto alle tesi del collega che mi ha preceduto: mi riferisco alla conferenza dei servizi. Il testo varato dal Governo era migliore, mentre nell'attuale formulazione risulta indebolito, lo dico con grandissimo rispetto per le tesi di cui i Verdi si fanno portatori, che mirano alla tutela di diritti tanto fondamentali nella Costituzione che tutti noi dobbiamo esserne tutori e difensori, nessuno infatti si sogna di metterli in forse. A fronte di quei valori c'è un'evidenza: nei percorsi di gestione delle pubbliche amministrazioni non è l'alta e nobile difesa del valore ambientale, ma talvolta la pura e semplice resistenza burocratica di uffici amministrativi, a bloccare una grande opera che non è, collega Turroni, del partito del mattone, ma che dà lavoro e serve magari per il rilancio del Mezzogiorno. È quell'opera che dà lavoro, che serve magari per il rilancio del Mezzogiorno; è quell'opera — e con il ministro Bassanini due giorni fa ci siamo trovati a sentircelo dire sul campo, nel sud d'Italia — che serve a

realizzare le infrastrutture che portano lavoro e ricchezza nel Mezzogiorno a milioni di giovani disoccupati: non è il partito del mattone.

Queste opere vengono bloccate in nome di valori che noi rispettiamo (tutela dell'ambiente, del paesaggio e quant'altro), che però nella gestione vengono tradotti — ancora una volta vi è differenza tra le regole che sono alte e nobili e la gestione che lo è molto meno — in atti amministrativi ottusi di burocrati ostili all'opera per ragioni che spesso alte e nobili non sono, ma poco commendevoli, ragioni di blocco, che hanno portato allo stallo di provvedimenti amministrativi che per sbloccarsi hanno richiesto ed hanno determinato — sono una delle concause — il proliferare della corruzione. La corruzione è stata alimentata dall'ottusa applicazione di norme burocratiche che erano dettate da valori nobili, ma che sono state tradotte da funzionari spesso per niente nobili, « oliati » con la corruzione amministrativa che ha devastato il paese.

Quella norma quindi è stata indebolita e crediamo si debba tornare sempre ad un principio di maggioranza, la cui applicazione non deve calpestare i valori costituzionali, ma significa che il Governo nella sua massima espressione, il Consiglio dei ministri, deve assumersi la responsabilità di dire se quel valore sia tutelato adeguatamente oppure no; se ritiene quel valore tutelato, allora l'opposizione — l'unica che resta, pervicace — deve essere a mio avviso superata.

Un altro tema che vorrei sottolineare riguarda l'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni, alla quale tengo moltissimo da quando si varò nel 1995 una direttiva del Governo che dette il via alla rete unitaria che vedo oggi procedere, credo che il progetto *e-government* (uso un'espressione inglese che non vorrei utilizzare, ma che è entrata nella vulgata) debba essere approfondito ed accelerato.

Il ministro Bassanini sa che io non condivido del tutto l'idea che l'autorità debba essere privata, attraverso il passaggio del centro di servizi tecnici, che poi gestirà il processo di informatizzazione,

fuori dall'autorità stessa, non perché quest'ultima debba assumere compiti di gestione, ma perché mi sembrerebbe opportuno che un'agenzia — o uno strumento operativo — operi sotto la vigilanza dell'autorità e con le direttive del Governo, perché di entrambi non si può fare a meno.

Vengo ad un'ultima considerazione, che non sembri di merito troppo specifico. In Commissione è stato inserito su richiesta di un collega della *Südtiroler Volkspartei*, l'onorevole Zeller, un articolo, del tutto nuovo, che introduce, con il pretesto della semplificazione, un meccanismo che incide molto profondamente sul sistema tavolare, delicato e antico, che vige nella regione Trentino-Alto Adige, sostituendo del tutto la competenza del giudice tavolare a quella dei conservatori e sostituendo altresì il giudice collegiale competente sui reclami con il giudice monocratico. Ebbene, una riforma del genere — che non a caso non ha visto in Commissione l'assenso del ministro della giustizia o di un suo rappresentante — introduce materia tanto diversa e tanto complessa rispetto al contesto di questa normativa, che con un emendamento ne ho chiesto la soppressione, raccomandando però al Governo di studiare e di far studiare tutte le implicazioni che in quella realtà, che è diversa (perché il sistema tavolare esiste solo lì), potrebbe avere un cambiamento così radicale da non poter essere da noi sottovalutato cogliendo la facile occasione della semplificazione.

Questi sono alcuni spunti; ovviamente, sugli emendamenti faremo la nostra parte, nello spirito costruttivo che ho annunciato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, signor ministro, anche i deputati del gruppo di Alleanza nazionale condividono lo strumento ed il metodo; d'altra parte, in questo senso si erano già espressi i nostri senatori in prima lettura (l'avevo già ricordato intervenendo in Commissio-

ne), anche se quest'iter è piuttosto travagliato ed un po' accidentato. Il testo viene modificato di volta in volta; esso recepisce alcuni emendamenti presentati anche dal nostro gruppo, sicuramente migliorativi come quello presentato dal collega Frattini e sottoscritto anche da me. Tale testo, però, si appesantisce; concordo, infatti, con quanto rilevato dal collega Frattini: il nuovo articolo 31 non c'entra assolutamente nulla, è un corpo estraneo, aggiunto. Noi riteniamo che il Governo debba tenere conto di ciò, perché detto articolo appesantisce in modo ingiustificato il testo, solleva timori ed apre spazi di contenzioso che, probabilmente, dovrebbero essere evitati se volessimo veramente che lo strumento adottato sia adeguato ed efficace.

Anche noi, come gruppo di Alleanza nazionale, abbiamo presentato alcuni emendamenti in Assemblea (sono molto pochi, meno di una decina); domani li esamineremo e credo vi sia ancora spazio per ulteriori rifiniture.

Desidero brevemente richiamare l'attenzione sui due piani sui quali potremmo considerare il provvedimento in esame: il piano del metodo e quello del merito. Sul piano del metodo, come ho affermato in precedenza, il mezzo degli interventi di semplificazione è buono, ma sarebbe opportuno che tali interventi, che arrivano ad ondate, venissero inquadrati in un progetto organico. Ho già sollevato tale questione in Commissione e la ripeto al ministro Bassanini: sarebbe molto utile per tutti se potessimo ragionare alla luce di un programma complessivo di riordino, presentato dal Governo. Probabilmente, essendo stato già fatto un po' di lavoro ed essendo stati individuati alcuni percorsi, i tempi sono maturi per procedere, senza spirito di parte; non credo, infatti, che questo tema porti ad uno scontro, neppure a grosse contrapposizioni. È importante, però, l'individuazione di un programma di intervento complessivo per quanto riguarda il riordino, la semplificazione e, quindi, l'alleggerimento; si tratta di ciò che ha precedentemente

affermato il presidente Frattini, e mi pare che su questo sia d'accordo anche lei, signor ministro.

Occorre andare più avanti, quindi, anche in questo senso: è necessario avere di fronte un quadro complessivo nel quale poter inserire tutti gli interventi; evidentemente, si deve trattare di quelli di maggiore peso, sulla base di una scala di priorità che sia funzionale all'obiettivo che ci si pone. Non a caso, ministro Bassanini, trattando brevemente del metodo, non posso non ricordare che il Comitato per la legislazione, autorevole organo interno della Camera che lei ben conosce, di cui ho fatto parte in passato e del quale oggi in aula è presente qualche rappresentante, sostiene che « è opportuno che la Commissione verifichi se le norme sostanziali recate dal testo siano effettivamente funzionali all'obiettivo della semplificazione ». Tale ragionamento può riferirsi benissimo all'articolo 31, il corpo estraneo che si inserisce all'improvviso e che, probabilmente, non ha nulla a che vedere con un processo organico di semplificazione.

È necessario riflettere, quindi, se, dove e quando sia effettivamente opportuno intervenire, tenendo conto dell'altro elemento rilevato in premessa dal Comitato: la necessità di coordinare i contenuti del disegno di legge con riferimento al conferimento di deleghe. Nel caso particolare, il Comitato per la legislazione fissa la propria attenzione sugli articoli originari 26, 27, 28 e 29 che modificavano la disciplina nel codice civile riguardo agli strumenti di pubblicità legale, alla costituzione e alla notificazione di società di capitali.

Ricordo inoltre quella che è una condizione ormai classica posta dal Comitato per la legislazione quando fa riferimento alla trasmissione dello schema di decreto alle Camere per l'acquisizione dei pareri, corredato di tutti i pareri che debbono essere già stati espressi, in modo che quando la Camera viene investita della questione — attraverso i suoi organi competenti — sia chiamata ad esprimersi nel momento nel quale può dire l'ultima

parola, avendo a disposizione tutti gli elementi del processo su cui deve intervenire.

Per quanto riguarda le questioni di merito, vorrei soffermarmi su due pareri espressi da alcune Commissioni e, in particolare, alla condizione posta dalla Commissione attività produttive, commercio e turismo, con riferimento all'articolo 24 originario in materia di predisposizione di un apposito testo unico delle leggi in materia di commercio con l'estero e di delegificazione e semplificazione sui connessi procedimenti amministrativi. Mi soffermo su questa parte perché mi pare che il testo così come è stato predisposto per l'esame in aula non sia proprio il massimo che si potesse avere.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. C'è un emendamento del Governo che recepisce questo.

ALBERTO LEMBO. Benissimo, vuol dire che siamo in fase costruttiva!

Vorrei ora fare riferimento a due rilievi inseriti nel parere della Commissione delle politica dell'Unione europea, su mia richiesta e — devo riconoscerlo — con la piena accondiscendenza anche del relatore: mi riferisco, in primo luogo, alla necessità « di una armonizzazione delle normative nazionali degli Stati membri dell'Unione europea concernenti la realizzazione di opere pubbliche transnazionali, al fine di evitare disparità nelle procedure e nei tempi di esecuzione » e, in secondo luogo, alla « esigenza di salvaguardare, a fronte della prospettata creazione in ambito comunitario di uno statuto della società europea, i profili di specificità nazionale in tema di organizzazione societaria delle imprese ». Qualora tali principi — che sono delle indicazioni, dei suggerimenti — non venissero tradotti o recepiti in emendamenti, potrebbero utilmente tradursi in ordini del giorno di « accompagnamento » anche perché non andrebbero direttamente ad interferire con il testo. Credo però che debbano essere tenuti presenti sia per non dimenticarci quella cornice complessiva nella

quale ormai si muove gran parte della legislazione italiana (ma in cui ci muoviamo anche noi nel momento in cui esercitiamo una qualunque attività, che è il contesto dell'Unione europea e l'insieme dei rapporti, dei vincoli e degli impegni che abbiamo assunto con gli altri Stati dell'Unione europea), sia per quanto riguarda invece un rapporto diretto con operatori di altri Stati, che sono nello stesso tempo nostri colleghi per quanto riguarda l'attività che esercitano e concorrenti diretti che molto spesso non sono tanto disponibili a farci sconti se noi non siamo in grado di tutelarci da soli.

Vorrei ora affrontare la questione della conferenza dei servizi, sulla quale concordo pienamente con quanto sostenuto dal presidente Frattini. Questo rappresenta certamente un nodo estremamente importante e delicato. Il collega Turroni ha espresso una posizione molto forte e poi ha detto, in conclusione: « Prendiamo il male minore ». In tale ambito sussistono certamente esigenze e necessità di rilevanza collettiva che non sempre vanno d'accordo: efficacia, certezza e garanzie. Sono sicuramente necessarie l'efficacia e la tempestività delle iniziative sia in riferimento a quel contesto europeo di cui parlavo prima, sia in riferimento all'azione di imprese provenienti dalla comunità europea all'interno del territorio italiano. Abbiamo sicuramente necessità di certezza per quanto riguarda le procedure e i tempi: questo è il rilievo pesantemente critico mosso dal presidente Frattini, che io trovo perfettamente pertinente.

Non è detto che siano state le norme a provocare una serie di conseguenze. Probabilmente c'è stato anche qualcos'altro che ha portato a quello che è successo in molti casi. Inoltre, vi è la necessità di garanzie per i soggetti eventualmente dissenzienti e per la tutela di interessi di carattere generale. Non posso che accodarci, sia per il rispetto e la considerazione che ho per lui, sia perché parlo dopo di lui, a quanto già detto dal collega Frattini.

Questo è lo snodo e il passaggio, ma è anche la cornice di riferimento che noi non possiamo assolutamente dimenticare. Quindi, volendo abbreviare al massimo l'intervento, convinto come sono che il ministro Bassanini, con cui già in passato si è potuto lavorare efficacemente in vari organi (ricordo il lavoro che fu fatto nel Comitato per la legislazione dove svolgemmo un lavoro veramente serio ed efficace sulla prima legge di semplificazione, curando anche il passaggio in Assemblea), credo che una considerazione attenta da parte del relatore e del Governo di alcuni — pochi — emendamenti da noi presentati e di alcuni rilievi che tra poco svolgerà il collega Armaroli collegandosi a quanto ho già detto io, ma scendendo più in particolare su alcuni punti, ci permetterà poi, se non di dichiararci felici, trionfanti e soddisfatti dell'esito finale, di dire che è meglio di niente se riusciamo ad ottenere un male minore che non fa molto male. Forse, nel percorso indubbiamente difficile, pesante e faticoso, di interventi di razionalizzazione e di semplificazione come quelli che stiamo affrontando, cominciamo a muoverci in modo un po' efficace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, smentirò il mio illustre collega, Alberto Lembo, perché non ho nessuna intenzione di scendere nel particolare, ma semmai di salire al generale ...

PRESIDENTE. Com'è nelle sue doti.

ALBERTO LEMBO. All'empireo.

PAOLO ARMAROLI. ... perché l'onorevole Lembo ha già detto molte cose.

PRESIDENTE. Il ministro Bassanini è un ottimo rocciatore...

PAOLO ARMAROLI. Ogni volta che mi imbatto nel ministro Bassanini, e soprattutto nei suoi infiniti parti legislativi, ho

una doppia reazione: da una parte mi illumino d'immenso, dall'altra mi deprimi. Mi illumino d'immenso perché non posso che ammirare la scienza giuridica del ministro Bassanini, non posso che lodare i suoi sforzi per rendere l'amministrazione più funzionale e più moderna, per fare in modo che non vada più in diligenza, ma che usi metodi più sofisticati.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Fermati qui.

PAOLO ARMAROLI. Dall'altra mi deprimi perché mi viene in mente la storiella — che forse il ministro Bassanini conoscerà — dei due compagni di scuola che dopo tantissimi anni si incontrano e uno dei due si informa su quello che ha fatto l'altro. Egli gli dice che ha un ottimo lavoro, si è sposato ed ha due figli. L'amico gli chiede come va il matrimonio; questo gli risponde: benissimo, nessun litigio, perché mi sono inventato la riserva di competenza. L'amico osserva: sei un genio; in che consiste? Scendiamo dunque nel particolare, per usare l'espressione del carissimo amico, onorevole Lembo. È semplice — gli risponde l'amico —, mia moglie decide le sciocchezze ed io decido le cose importanti. Geniale, veramente geniale — gli fa l'altro —, ma scusami, per curiosità, cosa decide tua moglie? Come ti ho detto — riprende l'altro — decide le sciocchezze. Si deve andare al cinema? Western o sentimentale? Questa è una sciocchezza, decide mia moglie. Si deve andare in vacanza? Mare o montagna? Questa è una sciocchezza, decide mia moglie. I bambini devono andare a scuola: pubblica o privata (non vorrei che la lingua battesse dove il dente duole)? Anche queste sono sciocchezze e decide la moglie. L'amico, allora, chiede: ma tu cosa decidi? La risposta è: se l'America vuol fare guerra alla Russia!

Ecco, ministro Bassanini, lei le buone intenzioni le ha, anche se debbo ricordare che le buone intenzioni sono la scorciatoia per l'inferno, ma debbo dire che la moglie assomiglia molto a questi Governi di

centrosinistra ed il marito siamo noi poveri deputati, che rischiamo di « restare in mutande ». Siccome, però, lei è un uomo di scienza, sa benissimo che fin dai tempi del Mortati si è detto un gran bene dei decreti legislativi e della delegificazione: come opporci, ad un uomo come Costantino Mortati? Signor ministro, sì, ma vi è un « ma »: e di questo « ma » lei più che carnefice è vittima, perché la nostra burocrazia ministeriale, fatte le debite eccezioni, parla non in italiano ma in burocratese.

So che lei ha scritto un aureo libretto (fra l'altro me l'ha regalato ma anche se in genere i libri che si leggono sono quelli che si comprano, io l'ho letto) sulle formule di stile per scrivere in buon italiano...

PRESIDENTE. Su cosa ?

PAOLO ARMAROLI. Su come scrivere in buon italiano, signor Presidente; forse il ministro gliene deve mandare una copia...

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Non ne ha bisogno !

PRESIDENTE. Sono un autodidatta !

PAOLO ARMAROLI. È un ottimo libro ad uso e consumo delle burocrazie ministeriali, un eccellente libro, ma vale una citazione di Leo Longanesi: non vi è nulla di più inedito della carta stampata, signor ministro, anche perché è stata bellamente disattesa la proposta di legge costituzionale del collega del mio gruppo, onorevole Pietro Mitolo, approvata a larghissima maggioranza da questo ramo del Parlamento, per la quale la lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica. È stata disattesa, sa da chi, ministro Bassanini? Dal disegno di legge governativo sul federalismo nel quale si parla di Vallée d'Aoste e di Südtirol: ora, il fatto che addirittura nella Carta costituzionale, cosa che non si era mai vista dal 1948 ad oggi, siano inserite parole straniere è veramente incredibile !

Ricordo un episodio che mi riguarda: quando presentai in Commissione bicamerale una proposta di legge sullo statuto dell'opposizione, gli uffici (giustamente, avevo torto io) mi consigliarono di cancellare l'espressione « leader dell'opposizione », perché si trattava di una parola straniera; so bene che l'espressione « capo dell'opposizione » non è uguale a « leader dell'opposizione », poiché vi è una valenza diversa, più di persuasione nel primo caso ed invece di sopraordinazione gerarchica nell'altro, ma sta di fatto che gli uffici mi consigliarono di cancellare la parola *leader*.

Ora, potremmo inserire un'espressione straniera addirittura in Costituzione. In effetti, però, questo provvedimento sul federalismo non passerà, perché presumo che le Camere saranno sciolte anticipatamente; ma anche se non fossero sciolte, avremmo la risorsa del referendum costituzionale ed i tempi tecnici per abbinare, a maggio, le elezioni politiche con il referendum costituzionale, signor ministro. Rivolgo un appello al professor Bassanini perché il giorno stesso dell'eventuale pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* — supponiamo a febbraio — della legge sul federalismo (la legge stralcio o, per meglio dire, la legge straccio), noi dell'opposizione presenteremo all'ufficio centrale per i referendum un bel referendum costituzionale e presumo che l'ufficio centrale potrà dare in pochissimi giorni « disco verde ». Il Capo dello Stato ha sessanta giorni e, poichè presumo che non ci voglia far votare in pieno agosto, potrebbe indire il referendum il più presto possibile; la campagna elettorale dura da cinquanta a settanta giorni per cui, facendo una somma (o, meglio, una sottrazione), con un minimo di buona volontà, si potrebbe abbinare alle elezioni politiche il referendum costituzionale. Ci sarà da ridere perché vogliamo vedere quanti cittadini italiani voteranno questo « federalismo sarchiapone », questo « federalismo beffa ».

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Ne parliamo domani, Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Devo aggiungere ancora qualcosa e rinvio al dossier degli uffici della Camera dei Deputati, ma soprattutto al Comitato per la legislazione, e comunque l'onorevole Lembo si è già soffermato sul punto. Signor ministro, lei noterà che, in questo caso, la Commissione affari costituzionali non si è fatta in tutto per tutto parte diligente.

Desidero soffermarmi, da ultimo, su una questione particolare, ma nemmeno tanto: l'ex articolo 22, ora articolo 23 del disegno di legge in esame. Il comma 2-bis stabilisce che: « Decorsi inutilmente sessanta giorni dalla trasmissione alla Corte dei Conti dell'atto sottoposto a controllo, il Governo può richiedere la registrazione con riserva, in tutto o in parte, dell'atto medesimo, salvo che... » (per la restante parte rinvio al testo del provvedimento).

Signor ministro, l'insofferenza dei Governi che si sono succeduti nell'attuale legislatura nei confronti di qualsiasi forma di controllo, nei confronti di qualsiasi critica istituzionale è evidente. Proprio qualche giorno fa il ministro Visco dava praticamente dell'uccello del malaugurio al governatore della Banca d'Italia Fazio per alcune sue perplessità, riserve e critiche rispetto al fatto che l'economia stia andando sempre meglio. Il ministro Visco, forse, ha usato qualche parola di troppo perché, alludendo chiaramente al governatore della Banca d'Italia, ha parlato di corvo e di avvoltoio, guarda caso un uccello che becca i morti. Quindi, ha fatto una *gaffe* perché, siccome il governatore della Banca d'Italia stava beccando il Governo, evidentemente il ministro autorevole esponente dello stesso, ha affermato, papale papale, che è praticamente morto perché beccato da un avvoltoio. Nella storia parlamentare non si è mai sentito che un ministro del Governo in carica dica che il Governo è morto. Va bene che ora c'è la *convention* e, come diceva mio nonno, che era un purista « abbiamo perso la guerra e beviamo "il" Coca Cola, se l'avessimo vinta, negli Stati Uniti d'America si sarebbe bevuto il Chionotto Neri ».

Fate la *convention*, fatela dove vi pare; io vi suggerisco non a Roma, né a Milano (la tana del lupo Berlusconi), ma magari a Salsomaggiore, dove si fanno i concorsi di bellezza. A parte queste piacevolezze, devo dire che la vostra ritrosia a qualsiasi critica istituzionale o a qualsiasi forma di controllo è testimoniata proprio dal lungo braccio di ferro tra i Governi che si sono succeduti in questa legislatura. Ormai nel bagagliaio del centrosinistra abbiamo due cadaveri e un moribondo: Prodi che si ritiene assassinato, a torto o a ragione, e D'Alema con il suicidio, ma Giuliano Amato non sta tanto bene. Per quanto riguarda la Corte dei Conti, la maggioranza parlamentare del Governo vogliono ridurla ad un organo che può anche parlare, ma non deve fare paura: una brutta copia di difensore civico sul piano contabile.

Signor ministro, lei conosce l'*affaire* che si è verificato di recente a proposito della nomina del presidente Staderini, degnissima persona, che io mi onoro di conoscere e di stimare. La Corte dei conti ha fatto dei precisi rilievi sulle procedure, poiché non è stata adottata da parte del Governo la procedura che si usa con il Consiglio di Stato, in base alla quale il Governo sollecita il Consiglio di Stato perché faccia un nome all'orecchio del Governo. In questo caso il nome è stato fatto dal Governo, che lo ha praticamente imposto alla Corte dei conti, la quale nel suo parere ha detto « sì, ma... », cioè « la procedura non ci piace ».

Ma questo è l'ultimo anello di una catena, perché potrei citare molti episodi precedenti: si va dall'eliminazione della lettera e) dell'articolo 3 della legge n. 20 del 1994 sul controllo preventivo e la certificazione di contabilità economica in relazione all'articolo 51 del decreto legislativo n. 29 del 1993, come novellato dal decreto legislativo 29 ottobre 1998, n. 387, a questo bell'articolo 23, alla Cassa depositi e prestiti e relativa competenza, cioè l'articolo 12, comma 7, del regolamento della Corte dei conti sui controlli, fino ai contratti di fornitura sottratti al controllo

preventivo. Potrei continuare, ma mi basta fermarmi qui per ribadire quanto dicevo all'inizio.

Il titolo del provvedimento a noi di Alleanza nazionale piace molto. Ci piace molto semplificare, perché credo che tutti i cittadini, tutte le persone che hanno un cuore e un cervello non possano che essere favorevoli a procedure di semplificazione, a leggi di semplificazione, ma, approvato *toto corde* il titolo, quando esaminiamo il testo, signor ministro, vediamo che ci sono diverse cose che non ci piacciono.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 7186)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli. Penso che si manterrà nei limiti della sintesi di cui è capace.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, faccio due sole notazioni: una riguarda la questione sollevata dal collega Frattini relativa all'articolo 31, che è stato aggiunto in Commissione.

Effettivamente, Presidente, ci troviamo di fronte ad una materia molto complessa ed anche del tutto nuova. Io, per la verità, mi ero dichiarato sostanzialmente incompetente nel merito ed avrei dovuto studiare la materia. In Commissione, sia da parte del Governo sia da parte dei colleghi presenti, non furono sollevate obiezioni, quindi, il testo è transitato in aula. Adesso effettivamente credo sia corretto, quanto meno, sentire su questo punto il Ministero della giustizia e che il ministro Bassanini, competente a seguire questo provvedimento, ci rappresenti anche l'opinione del Ministero della giustizia, trattandosi di materia che afferisce propriamente all'ordinamento della giustizia.

Sulla questione del testo unico in materia di commercio con l'estero, anch'io avevo notato che si trattava di una formulazione non del tutto adeguata. Di conseguenza, la Commissione ha soppresso la lettera *d*) dell'articolo 25 ed ha leggermente riformulato la lettera *b*). Ovviamente, come ha detto prima anche il ministro, i suggerimenti e le condizioni stabilite dalla X Commissione saranno valutate da noi con la massima attenzione, anche con riferimento all'emendamento preannunciato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, l'avvio del lavoro di semplificazione, snellimento e sburocratizzazione della nostra legislazione resterà una delle conquiste di questa legislatura, così come resterà il lavoro comune sulla legge di semplificazione 1999, un lavoro comune di maggioranza ed opposizione, un'opera che si potrebbe definire — se il presidente Selva me lo consente — *bipartisan*. In questo caso l'uso di una parola anglosassone riflette un concetto anglosassone, mentre in Italia in questi casi in passato si è corso il rischio di oscillare tra il consociativismo e la contrapposizione pregiudiziale anche sulle cose che invece meritano di rappresentare l'oggetto di un lavoro e di uno sforzo comune e di un impegno comune tra maggioranza ed opposizione.

La riforma dell'amministrazione e, prima ancora, l'avvio del lavoro di snellimento e di semplificazione del sistema delle regole, di disboscamento della giungla normativa e di sburocratizzazione è in altri paesi — e in questa legislatura è diventato anche in Italia — un impegno esplicito del Parlamento che ha visto, come ricordava il collega Frattini prima, un lavoro comune tra maggioranza ed opposizione. Naturalmente nel merito — e non avrebbe potuto essere diversamente — sono emerse divergenze su alcuni punti ma anche convergenze su altri. Per questo l'onorevole Lembo notava che l'iter di

questi leggi di semplificazione non è stato mai brevissimo e peraltro il Governo non ha mai inteso blindarle. Era giusto che, rappresentando l'oggetto di una convergenza comune, il Governo e la maggioranza fossero aperti al contributo di idee, di proposte e di correzioni provenienti dall'opposizione.

Su questo disegno di legge di semplificazione, in particolare al Senato che l'ha esaminato per primo, vi è stato un notevole contributo proveniente dai banchi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, che naturalmente ha appesantito il testo. Accanto al contenuto ormai tipico delle leggi di semplificazione, vi è l'indicazione di procedimenti che il Governo è autorizzato a semplificare mediante regolamenti delegificanti, oltre che l'indicazione di materia su cui il Governo è autorizzato ad elaborare testi unici compilativi nel senso e nei limiti previsti dalla legge n. 50. Accanto all'indicazione di procedimenti che il Governo è autorizzato a sopprimere, abrogando le relative disposizioni come obsolete e non più necessarie o inutilmente rigide, come nelle precedenti leggi di semplificazione, vi sono misure di snellimento che direttamente il Parlamento, talora su proposta originaria del Governo, tal'altra su iniziativa dei suoi componenti, ritiene di dover dettare.

Ricordo che tutta la parte importante di questo disegno di legge di semplificazione 1999, che riguarda la semplificazione di una serie di vicende relative alle imprese, in particolare a quelle costituite in forma societaria, nasce da una proposta che senatori dell'opposizione hanno prospettato, invitando il Governo a lavorare per introdurre fin d'ora, senza attendere i tempi inevitabilmente lunghi della complessiva riforma del diritto societario, in modo da avvicinarsi agli ordinamenti dei paesi più avanzati e più moderni.

Ogni anno, nel rapporto OCSE, il nostro paese viene indicato tra quelli che hanno procedure più lunghe, più macchinose e più costose per avviare un'impresa o costituire una società. Al riguardo, il provvedimento interviene con una dispo-

sizione assai significativa. Nel nostro, come in altri paesi di diritto latino, disponiamo di una categoria di pubblici ufficiali, ovvero, i notai. La costituzione delle società e le loro principali vicende sono realizzate mediante atti pubblici e il notaio è chiamato in quelle sedi ad accertare il rispetto delle leggi. Ebbene, la costituzione per atto pubblico e l'iscrizione nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio è più che sufficiente a garantire la legalità ed il rispetto degli interessi e dei diritti tutelati dalla legge, senza che vi sia bisogno del procedimento di omologazione davanti ad un tribunale. Ciò consentirà anche di decongestionare l'amministrazione della giustizia, consentendole di concentrarsi sul suo compito principale, ovvero quello di rendere giustizia (penale e civile), possibilmente recuperando l'enorme arretrato dei procedimenti giudiziari pendenti. Si tratta di un esempio sul quale ho voluto brevemente soffermarmi, sia perché al riguardo, dopo qualche dissenso iniziale, si è registrata una larga convergenza, nonché il parere favorevole della Commissione giustizia, perché si tratta di un insieme abbastanza complesso di disposizioni e di articoli che non nasce, per la verità, da una originaria proposta del Governo, bensì da sollecitazioni provenienti dai banchi dell'opposizione.

Replicherò brevemente alle questioni poste nel corso del dibattito; vorrei, tuttavia, fare rilevare che il disegno di legge di semplificazione giunge in una fase in cui alcuni degli strumenti previsti dalle precedenti leggi di semplificazione cominciano ad operare: il nucleo per la semplificazione delle norme dei procedimenti opera ormai a pieno regime e gli effetti si vedono e sono controllabili anche da parte del Parlamento, che comincia a ricevere (per il parere previsto dal procedimento di semplificazione) un numero consistente di regolamenti di delegificazione e semplificazione di procedimenti o di complessi di procedimenti. Recentemente, il Consiglio dei ministri ha approvato il primo gruppo di regolamenti abrogativi di procedimenti e delle leggi che li regolano,

sulla base dei criteri e degli indirizzi contenuti nei regolamenti di semplificazione; dunque, comincia a funzionare concretamente quel lavoro di disbosciamento della legislazione che si è auspicato per molti anni e che ora compie i primi passi, anche se sappiamo tutti che vi è ancora un lungo percorso da compiere.

Il collega Lembo richiedeva, giustamente, un programma complessivo di riordino. Come previsto dalla legge, tale programma è stato presentato, quindici giorni fa, dal sottoscritto al Consiglio dei ministri, che lo ha approvato; esso sarà inviato al Parlamento insieme al primo testo unico che, in base alla legge n. 50 del 1999, il Governo (e per esso, in particolare, il nucleo per la semplificazione delle leggi e delle procedure) era chiamato ad elaborare; si tratta del testo unico sulla documentazione amministrativa. Le Commissioni parlamentari, dunque, avranno modo tra qualche settimana di esaminare (insieme al testo unico che riassume e riorganizza tutte le disposizioni di semplificazione della documentazione amministrativa emanate in questi anni) anche il programma di riordino, come era stato previsto e voluto dall'atto di indirizzo che la Camera ed il Senato approvarono sulla base della legge n. 50 del 1999.

Il testo unico sulla documentazione amministrativa — lo voglio dire perché il collega Frattini ha sollevato questo problema — contiene le disposizioni e le misure necessarie per compiere esattamente quell'ulteriore passo in avanti che l'onorevole Frattini richiedeva. Nel testo unico si stabilisce che nessun certificato potrà essere più richiesto dalle amministrazioni pubbliche per attestare o documentare dati e notizie che sono già nelle mani di amministrazioni pubbliche. In questo caso, le amministrazioni pubbliche si scambieranno i dati tra loro ed il cittadino non sarà più gravato dall'obbligo di dimostrare cose che lo riguardano e che una pubblica amministrazione già conosce. È questo un passo in avanti importante.

Ho ricevuto oggi — era nelle carte che quotidianamente ricevo — una segnalazione da parte di un prefetto della Repubblica il quale mi informa che la procura della Repubblica ha iscritto nel registro degli indagati circa 160 studenti universitari sospettati di aver ottenuto riduzioni di tasse e posti letto nei pensionati universitari senza averne diritto, sulla base di false autocertificazioni. Io spero e mi auguro che questa comunicazione sia stata fatta non per contestare sottilmente le norme sulla semplificazione e sull'autocertificazione, ma per dimostrare che i controlli che vengono effettuati dai corpi dello Stato e dalle stesse amministrazioni funzionano. Questi studenti, se è vero quanto viene loro addebitato, hanno tradito la fiducia che le amministrazioni ed il Parlamento, approvando le norme sull'autocertificazione, avevano riposto in loro, proprio sulla base del principio ricordato da Frattini, di uno Stato che si fida dei cittadini, fino a prova contraria. Il fatto che questi studenti abbiano dichiarato il falso — falso in atto pubblico, come sono definite le autocertificazioni false — porterà ad un giudizio che, se l'accusa sarà provata (perché, naturalmente, finché non c'è una sentenza definitiva non possiamo esprimere un giudizio), condurrà ovviamente ad una condanna.

Abbiamo compiuto, dicevo, un passo in avanti, che comincia a dare risultati significativi: vorrei ricordare che in base alle rilevazioni del primo semestre di quest'anno abbiamo avuto una riduzione dai circa 75 milioni di certificati richiesti annualmente a circa 25-26 milioni, cioè siamo vicini ad un terzo del numero dei certificati che venivano richiesti prima della riforma. Quindi, circa due terzi dei certificati sono stati sostituiti da autocertificazioni. Naturalmente, qualcuna di queste autocertificazioni potrebbe essere falsa, ma i cittadini italiani cominciano a capire che se dichiarano il falso, se tradiscono la fiducia che, come in altri paesi moderni ed avanzati, l'amministrazione ripone in loro, rischiano di pagare duramente, di essere sanzionati.

Un abbattimento ancora maggiore si è registrato nelle autentiche di firme richieste dalle amministrazioni, che erano 35 milioni all'anno nel 1996, sono state 7 milioni e mezzo nel 1999 e nei primi sei mesi del 2000 rivelano un *trend* ulteriormente discendente: sono state circa 3 milioni, quindi si può calcolare che saranno circa 6 milioni nell'anno corrente, rispetto ai 35 milioni di quattro anni fa. Tuttavia, come è stato rilevato, il passo decisivo si compierà con l'approvazione del testo unico sulla documentazione amministrativa e con la realizzazione del piano di informatizzazione delle pubbliche amministrazioni, perché a quel punto non potranno più essere richiesti certificati e non si dovrà più neppure richiedere tecnicamente le autocertificazioni: le amministrazioni, collegate fra di loro in rete, saranno in grado di accertare direttamente, a fronte dell'istanza presentata da un cittadino, i dati che lo riguardano e che sono necessari a portare a buon fine la pratica, senza dover imporre oneri, obblighi e carichi burocratici al cittadino stesso.

Naturalmente, tutto questo ha comportato costi ulteriori. Il Ministero delle finanze ha calcolato, nel 1999, in 1.800 miliardi il minor gettito dell'imposta di bollo derivante dall'autocertificazione. Peraltro, devo dire — credo che i colleghi converranno con me — che trattasi della eliminazione di uno dei balzelli più difficilmente giustificabili: l'amministrazione che chiede al cittadino di certificare, andando a ritirare un certificato presso l'ufficio di un'altra amministrazione, di essere ancora in vita, di essere nato o di essere residente lo costringe altresì a pagare un'imposta su tale certificato, quando questi dati sono già in possesso del sistema delle amministrazioni pubbliche. Ritengo, quindi, che essere riusciti a riassorbire questa riduzione di gettito nel complessivo processo di risanamento della finanza pubblica rappresenti un elemento positivo e credo che anche l'amministrazione finanziaria sia ormai disposta a riconoscerlo.

Tra i testi unici che saranno presto all'esame del Parlamento vorrei ricordare, oltre a quello sulla documentazione amministrativa, anche quello che formalmente non è un testo unico ma che ne ha tuttavia le dimensioni ed i caratteri sostanziali: mi riferisco al nuovo ordinamento dello Stato civile sul quale, proprio nei giorni scorsi, la Commissione giustizia ha espresso parere favorevole e che quindi il Governo potrà definitivamente varare all'inizio del prossimo mese di ottobre.

Per quanto riguarda altre questioni sollevate nel corso della discussione, vorrei dire che l'opinione del Governo sull'articolo 1 del comma 4 del provvedimento coincide con quella del relatore. Vorrei altresì aggiungere che prevedere che i regolamenti delegificanti di semplificazione possano intervenire anche nelle materie di cui all'articolo 117 della legge n. 400 del 1988, nelle forme di cui al medesimo articolo, non sottrae potestà normativa alle regioni, perché trattasi di regolamenti cedevoli che le regioni possono, come esplicitamente stabilito, sostituire con proprie leggi o con propri regolamenti, quando lo ritengano opportuno. Ma vi è di più: in molti casi si apre la strada all'esercizio della potestà normativa delle regioni, perché in molti casi si tratta di procedimenti disciplinati da leggi dello Stato che, in base alla giurisprudenza della Corte costituzionale, finché erano disciplinati dalle leggi dello Stato, non erano disciplinabili con leggi regionali se non negli interstizi lasciati liberi dalla disciplina legislativa statale. Nel momento in cui il legislatore, con le leggi di semplificazione, ha stabilito di provvedere alla delegificazione di queste discipline ai fini di una loro semplificazione, apre la strada alla semplificazione dei procedimenti, ma anche all'espansione dell'autonomia legislativa regionale in materia, che sarà vincolata da un solo principio: il rispetto della semplificazione dei procedimenti.

Voglio dire a chi teme che l'intervento di una disciplina legislativa o di una

normativa regionale possa complicare ciò che il legislatore ha voluto semplificare, che ciò dovrebbe essere escluso dal fatto che il principio di semplificazione è stato accolto dalla stessa legislazione dello Stato che ha previsto che la materia sia ormai delegata e semplificata. Tale principio, pertanto, indirizza anche la legislazione regionale sulla base dell'articolo 117 della Costituzione. Disposizioni di questo genere raggiungono un duplice obiettivo sul quale abbiamo registrato — e credo continueremo a registrare — in Parlamento un larghissimo consenso: la semplificazione ed un effettivo riconoscimento dell'ampliamento dell'autonomia normativa delle regioni in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione.

Infine, meritano una risposta due questioni che sono state dibattute in questa sede. La prima riguarda i rapporti, onorevoli Turrone e Frattini, tra due interessi pubblici che possono, in concreto, trovarsi contrapposti: da un lato, l'interesse alla tutela di alcuni diritti costituzionali fondamentali (il diritto alla salute, all'ambiente e alla tutela del patrimonio culturale, storico e paesaggistico del paese) e, dall'altro, l'interesse pubblico all'infrastrutturazione, alla crescita, allo sviluppo e, in molti casi, allo stesso risanamento ambientale e alla tutela della salute dei cittadini che spesso richiede opere di protezione e di salvaguardia.

In un paese ben organizzato ciò che importa non è avere procedimenti che sacrificino uno di questi diritti ed uno di questi interessi all'altro. Se ragionassimo in questi termini, non v'è dubbio che alcuni diritti fondamentali previsti dalla Costituzione sono preminenti, anche se le carenze di intervento e di infrastrutturazione possono, a loro volta, in qualche caso, pregiudicare diritti costituzionali. Ciò che importa è trovare procedure che consentano di identificare soluzioni che armonizzino le esigenze di tutela di questi diversi interessi pubblici e che lo facciano in tempi ragionevolmente rapidi. Il lavoro che abbiamo svolto insieme all'interno del Governo, con una complessa opera di

concertazione, e poi in Parlamento — è questa la logica di fondo della conferenza dei servizi —, è stato finalizzato a trovare procedure che consentano di identificare soluzioni che tutelino pienamente il diritto alla salute, all'ambiente, alla protezione del paesaggio e del patrimonio storico-artistico e insieme le giuste esigenze di crescita, di infrastrutturazione e di interventi.

Quando i meccanismi previsti non consentono di raggiungere questo risultato, emerge una responsabilità dell'organo di governo nel quale tutti gli interessi e i diritti costituzionali devono essere considerati, messi a confronto e possibilmente deve essere trovata una soluzione che li salvaguardi nel modo più pieno possibile. È quello che abbiamo cercato di fare e non credo serva ragionare in termini di contrapposizione pregiudiziale e paralizzante di un diritto o di un interesse nei confronti di un altro. Questo infatti non può che condurre ad un'esigenza che vogliamo evitare, quella di sacrificare un diritto, un interesse della collettività ad un altro, mentre l'arte del governo è quella di riuscire a trovare soluzioni che consentano di armonizzarli e di soddisfarli pienamente.

I tempi sono importanti e questa è la ragione per cui abbiamo lavorato a misure di accelerazione della conferenza dei servizi e poi della decisione finale del Consiglio dei ministri o, qualora trattasi di questioni che hanno dimensione regionale, della giunta regionale, del governo della regione.

La stessa cosa vale, onorevole Armaroli, per quanto riguarda il controllo della Corte dei conti. La disposizione contenuta nel testo non sottrae alla Corte dei conti alcun legittimo potere di controllo. Stabilisce solo tempi ragionevolmente rapidi per arrivare, là dove questo sia necessario (è già previsto dal nostro ordinamento costituzionale), alla registrazione con riserva che investe il Parlamento della valutazione sulla questione. Voglio sottolineare che ciò è parallelo ad una disposizione della legge n. 127, che riguardava invece i pareri del Consiglio di Stato e che

ha previsto che quei pareri sui regolamenti del Governo debbano essere espressi nel termine di 45 giorni, altrimenti l'esecutivo ne prescinde. Ebbene, prima di questa disposizione i pareri del Consiglio di Stato arrivavano, in media, nel termine di due anni (qualche volta in tempi più lunghi), mentre dopo la sua introduzione giungono entro 45 giorni.

I pareri del Consiglio di Stato, quindi, arrivano e svolgono la loro essenziale funzione di fornire al Governo elementi preziosissimi di valutazione, un vero e proprio controllo di legittimità e di tecnica normativa sui provvedimenti del Governo stesso, ma giungono in tempi ragionevolmente rapidi, perché il mondo di oggi richiede che le decisioni siano adottate appunto con ragionevole rapidità: una decisione giusta che arriva con tre anni di ritardo può diventare sbagliata. Con questo vorrei dire, onorevole Armaroli, che stiamo soltanto cercando di predisporre le condizioni migliori perché gli esecutivi del futuro possano governare efficacemente con tutti i controlli necessari. Anche i controlli, però, devono intervenire in tempi rapidi e non paralizzanti che finiscono per avere gli effetti di operazioni ostruzionistiche da parte di organi non responsabili di fronte agli elettori ed ai cittadini.

PAOLO ARMAROLI. Troppo buono, signor ministro!

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. La ringrazio.

Vengo infine alla questione dell'informatizzazione sollevata dall'onorevole Frattini. L'applicazione della tecnologia informatica alle pubbliche amministrazioni rappresenta una straordinaria ed importantissima risorsa per far compiere un salto di qualità all'opera di ammodernamento e di sburocratizzazione del nostro sistema amministrativo. Quelle contenute nel provvedimento sono norme semplici che, come l'onorevole Frattini sa, vengono da proposte della stessa AIPA, l'autorità per l'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni. Una cosa è

svolgere funzioni di vigilanza, un'altra compiere funzioni operative di progettazione e di supporto alle amministrazioni. È stato lo stesso presidente dell'AIPA a chiedere al Governo di sciogliere questa ambiguità, portando il centro tecnico in una collocazione più idonea alla sua funzione ed alla sua missione, che è essenzialmente operativa.

Il piano cosiddetto di *e-government* ha avuto l'entusiastica approvazione della conferenza unificata Stato-regioni e città e autonomie locali e mi fa piacere ricordare che in quella sede uno degli interventi più entusiasti è stato del presidente della regione Lombardia Formigoni. Lo ricordo non perché quell'intervento valga più di quello di altri presidenti, ma perché è l'orientamento di un presidente di regione che non appartiene alla mia parte politica né alle componenti politiche di maggioranza.

Si è riconosciuto che con questo piano di informatizzazione delle pubbliche amministrazioni si è compiuto un grosso passo avanti, coerente con il riconoscimento della natura ormai quasi federale del nostro ordinamento, di un suo sviluppo verso un sistema federale, ma ciò che importa ora è disporre degli strumenti per poter realizzare tale piano di azione. La nuova collocazione del centro tecnico consentirà all'unità strategica per la sua attuazione, nel quale sono rappresentati regioni, province e comuni (tutti i governi del paese), di disporre dello strumento operativo per una rapida realizzazione del piano di informatizzazione del nostro sistema amministrativo. Anche questo sarà uno strumento fondamentale per chi avrà la ventura di governare nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: S. 64-149-422 – D'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri; Giovanelli ed altri; Bortolotto ed altri: Disciplina della valutazione dell'impatto ambien-**

**tale (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (5100), e delle abbinare proposte di legge: Calzolaio e Lorenzetti; Scalia ed altri; Sanza ed altri (428-1557-1652) (ore 20,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri; Giovanelli ed altri; Bortolotto ed altri: Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale, e delle abbinare proposte di legge: Calzolaio e Lorenzetti; Scalia ed altri; Sanza ed altri.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5100)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 5100)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, cercherò di adottare misure semplificate per la mia relazione; a questo proposito, rimando alla relazione scritta. Oltre a questo, intendo semplicemente svolgere due brevissime considerazioni, se mi è consentito, cercando di utilizzare poco tempo.

Abbiamo all'esame un provvedimento necessario ad assicurare il completo ed armonioso recepimento di due importanti direttive comunitarie, quali la direttiva sulla valutazione dell'impatto ambientale (VIA) (n. 97/11/CE) e la direttiva sulla prevenzione ed il controllo integrato dell'inquinamento (IPPC) (n. 96/61/CE).

Si ricorda che lo scorso anno il Parlamento, durante la discussione della legge comunitaria, ha riservato alla propria potestà il recepimento della normativa comunitaria sopra richiamata stralciando, dal disegno di legge governativo, le norme che definivano gli indirizzi per l'attività normativa del Governo. Infatti, ci troviamo di fronte ad una riforma di grande rilevanza attuata dal Parlamento, che non può mancare tale appuntamento.

La discussione parlamentare è stata particolarmente lunga per la proposta di

legge VIA e si è intrecciata prima con i lavori del tavolo sulla semplificazione (patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno), poi con l'iniziativa governativa sul disegno di legge di semplificazione, del quale abbiamo appena discusso; ciò ha comportato un laborioso lavoro in sede di Comitato ristretto e poi in Commissione, che è seguito all'approfondito lavoro compiuto dal Senato.

La configurazione procedurale della VIA, che ha registrato una larga convergenza al Senato e, poi, in Commissione ambiente, prevede, all'interno del procedimento principale, un subprocedimento ambientale attraverso il quale, in un quadro coerente ed omogeneo, si esaurisce l'esame delle problematiche ambientali con il rilascio dell'autorizzazione unica. Il subprocedimento sfocia poi nel procedimento principale assicurando certezza dei tempi e soprattutto una loro drastica riduzione. La soluzione prevede inoltre il ricorso al Consiglio dei ministri in caso di disaccordo tra ministri.

Secondo quanto poi è previsto dal patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, si è data grande rilevanza allo svolgimento della fase preliminare ed all'attività di assistenza e di supporto da parte dell'autorità competente in materia di valutazione dell'impatto ambientale. In pratica, il procedimento amministrativo si configura sulle reali necessità dell'attività procedurale, anche nel rispetto dell'articolazione dei contenuti progettuali definita dal recente regolamento dei lavori pubblici.

Il disegno di legge sulla VIA assicura una significativa semplificazione legislativa. Difatti, tutti gli articoli delle numerosi leggi che regolano la procedura a livello centrale (più di 15) vengono sostituiti da una sola legge, alla quale si accompagnano le leggi regionali. Vengono previste le modalità per il superamento delle difficoltà attuali causa dei ritardi. Le soluzioni adottate tendono quindi a rimuovere le cause dei ritardi, ad assicurare la rapidità dei provvedimenti e a non richiedere tale rapidità in astratto.

Attualmente sono tre i provvedimenti che intendono regolare le relazioni fra la conferenza dei servizi e la procedura di valutazione di impatto ambientale: il disegno di legge concernente le Olimpiadi invernali (il provvedimento approvato dalla Camera è una delle poche occasioni nelle quali la Commissione ambiente della Camera ha ottenuto la sede legislativa) è ora all'attenzione del Senato (atto Senato n. 4674); il disegno di legge concernente la semplificazione, approvato dal Senato ed all'attenzione della Camera (atto Camera n. 7186 sul quale si è testé conclusa la discussione sulle linee generali); nonché il disegno di legge sulla disciplina della valutazione dell'impatto ambientale al nostro esame che, dopo essere stato approvato dal Senato e dalla competente Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, è stato inviato all'Assemblea il 26 novembre 1999, quindi undici mesi fa, lo sottolineo, ed attende di essere esaminato appunto da quasi un anno.

La disciplina sulla semplificazione, negli aspetti riguardanti la conferenza dei servizi ed il rapporto con la VIA, in mancanza dell'approvazione della nuova normativa in materia di valutazione di impatto ambientale, resterebbe zoppa, poiché trova ispirazione proprio dalle novità introdotte da quel disegno di legge. I richiami alla normativa in materia di VIA — nel caso della sua mancata approvazione — presenti nel testo del disegno di legge sulla semplificazione consoliderebbero la situazione attuale che contribuisce alle lentezze ed ai ritardi del processo decisionale. Finirebbe quindi, almeno per quanto riguarda questo aspetto, per ottenere un risultato contrario alle proprie finalità.

Il calendario parlamentare dovrebbe dare la precedenza all'approvazione del disegno di legge sulla disciplina della valutazione dell'impatto ambientale, seguito immediatamente dal disegno di legge sulla semplificazione.

Il disegno di legge sulle Olimpiadi invernali potrà avere un percorso indipendente, a patto che non intenda riscrivere le norme sullo svolgimento della

conferenza dei servizi e della procedura di VIA, ma rimandi semplicemente a questo.

Per le ragioni esposte, raccomando all'Assemblea di approvare la legge senza che emendamenti e nei tempi più rapidi. Ricordo che il testo in esame è il frutto di un lungo lavoro che appare opportuno conservare nella sua interezza. Eventuali indirizzi potranno essere raccolti in un ordine del giorno che impegni il Governo, in sede di emanazione dei provvedimenti regolamentari previsti dal testo, specie in materia di IPPV, a tenere conto di eventuali indicazioni che l'Assemblea vorrà proporre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Conte e De Cesaris, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, esprimo innanzitutto la mia soddisfazione per il fatto che questo disegno di legge, dopo undici mesi dal momento in cui la Commissione ha definito la relazione, giunga all'esame dell'Assemblea, auspicandone naturalmente una rapida approvazione.

Parto da una considerazione, che serve anche per la valutazione del testo in esame: attorno alla procedura di valutazione di impatto ambientale si sono in qualche modo formate due concezioni diverse nel tempo.

La prima mette l'accento sulla procedura di valutazione dell'impatto ambientale come processo che interviene e interagisce con tutti i livelli della progettazione e che addirittura tenta di interagire anche con i processi della programmazione delle opere pubbliche e della stessa pianificazione territoriale. È una conce-

zione, in sostanza, nella quale si interloquisce in tutte le fasi della progettazione con l'autorità ambientale, si tenta di valutare e di apprezzare il senso dell'opera e il suo impatto, si tenta di introdurre nuovi elementi di qualità attraverso prescrizioni e indicazioni necessarie per le successive fasi di progettazione. È una concezione che mette l'accento su questo aspetto processuale.

Vi è un'altra concezione che tende a mettere l'accento sull'aspetto della procedura di valutazione dell'impatto ambientale come premessa per il momento dell'autorizzazione finale, il momento della definizione dell'autorizzazione del giudizio di compatibilità ambientale, mettendo anche in questo caso in risalto l'obbligatorietà, l'essenzialità e la cogenza dell'autorizzazione ambientale addirittura integrata, come previsto dall'attuale progetto, al termine dell'iter progettuale.

Credo che fosse necessario trovare un equilibrio tra queste due concezioni. Credo che tutto il lavoro svolto dall'VIII Commissione sia stato quello di spostare l'asse del provvedimento, che ci è giunto dal Senato molto sbilanciato su questa seconda impostazione, un po' di più sulla prima. Occorreva quindi che la procedura non si risolvesse solo nell'autorizzazione ambientale finale, ma era necessario redigere un provvedimento che intervenisse nelle diverse fasi progettuali. Credo che da questo punto di vista si sia trattato di un lavoro positivo che ha introdotto anche delle innovazioni importanti. Cito, ad esempio, il fatto che noi immaginiamo l'esame preliminare dei progetti, la cosiddetta fase di *scoping*, non solo come una fase istruttoria rispetto a quella che era considerata la vera e propria procedura di valutazione d'impatto ambientale, ma come parte integrante della procedura stessa. Noi immaginiamo che questa fase di *scoping* avvenga sui progetti preliminari e non su quelli definitivi, quando ormai l'iter progettuale è già ormai molto avanzato. Noi immaginiamo che questa fase preliminare abbia una sua cogenza, perché è in questa fase preliminare che si può dire se l'opera è totalmente incom-